

LE CACIARE:

**mito
e
realta'**



di Carlo Cappelli

Piccole capanne di pietra, denominate comunemente *caciare*, costituiscono una caratteristica peculiare della Montagna dei Fiori; non se ne trovano infatti di simili sui vicini monti Sibillini, né su quelli della Laga, né sulle prossime montagne d'Abruzzo. Questa constatazione, portata per la prima volta, a quanto ci risulta, all'attenzione degli appassionati di cose ascolane da Secondo Balena ("Ascoli nel Piceno", 1979), ci pare le renda degne di studio.

Sono rifugi di pastori, come vuole la tradizione e, soprattutto, il nome (*caciare*: dove si preparava il "cacio"). Leggermente diverse tra loro per dimensioni e forma, hanno però un inconfondibile aspetto, un'aria di famiglia, dovuta alla volta ottenuta con pietre disposte a cerchi concentrici, via via aggettanti verso il culmine, senza il minimo uso di appoggi interni o di malta di qualsiasi tipo, come l'*igloo* esquimese. Solo chi le ha esaminate da vicino e con attenzione può aver chiara impressione della mole di materiale impiegato, insospettabile dalle dimensioni esterne: è tale lo spessore delle mura, che il diametro del vano interno è di solito la metà di quello della *caciara*!

L'enorme lavoro richiesto da queste costruzioni non si giustifica facilmente, poiché sono edificate in luoghi dove non mancano certo i mezzi per costruirsi un rifugio provvisorio con buoni risultati e con minor fatica.

Chi le ha volute così, le *caciare*? Cosa ci racconta sui loro artefici? Da quanto tempo le loro inconfondibili cupole fanno parte del panorama della nostra montagna?

Dato che non esistono altrove, nella nostra zona, devono esser state erette da pastori che venivano di lontano, per la transumanza estiva. L'inconfondibile tecnica costruttiva (di cui speriamo di dire più ampiamente in altra occasione) permette un immediato collegamento con i *trulli* pugliesi. Ma neanche in Puglia questo tipo di costruzione può dirsi autoctono. Esso è antichissimo e ampiamente rappresentato sulle rive del Mediterraneo: dalla Grecia, in cui lo troviamo nelle città dei mitici Achei di Omero, fin sulla costa dalmata e in Sardegna, dove se ne conservano esemplari monumentali: i *nuraghi*.

La *caciara* è un rifugio provvisorio, il *trullo* un'abitazione, il *nuraghe* una fortezza, ma le origini sono le stesse. Ebbene, non stupisca l'apprendere che la tecnica di simili costruzioni si è diffusa nel Mediterraneo più di tremila anni fa! Con ciò non si vuole sostenere certo che questa sia l'età di tutte le *caciare* che oggi vediamo sulla Montagna dei Fiori, ma semplicemente che è legittimo ipotizzare una frequentazione dei dolci declivi del nostro monte, da parte di antichi popoli di pastori costruttori di *caciare*, fin da quei lontanissimi tempi.

Poteva la nostra associazione rimanere insensibile al fascino di simili testimonianze? Fin dalla scorsa estate abbiamo iniziato un sistematico lavoro di rilievo e censimento delle *caciare* superstiti. Esse stanno infatti inevitabilmente scomparendo ed è già raro trovarne di completamente intatte. Ciò, si badi bene, non perché necessitino di manutenzione: sono fatte per sfidare i secoli; solo l'ignoranza e lo stupido vandalismo